

25° CONVEGNO UNITARIO
FIGLIE E FIGLIE DELLA MADONNA DEL DIVINO AMORE
“L’OPERA della MADONNA del DIVINO AMORE,
soggetto e strumento educativo secondo il carisma del Fondatore,
il Servo di Dio don Umberto Terenzi”



*I sacerdoti Oblati del Divino Amore al termine della celebrazione
intorno a S.E. Mons. Enrico dal Covolo*



Sua Em. il Cardinale Elio Sgreccia ha trattato il tema “FORMAZIONE UMANA E AFFETTIVA per la SFIDA EDUCATIVA al MASCHILE e al FEMMINILE”



Don Michele Pepe Presidente degli Oblati del Divino Amore, Mons. Dal Covolo e Madre Lucia Direttrice Generale delle Figlie della Madonna del Divino Amore



*don UMBERTO TEREZI: 'PADRE' - EDUCATORE
Interventi di: don Joseph Nduita, ofmda e Sr. M. Assunta Perotti, fmda*



RELAZIONE DI SR. M. ASSUNTA PEROTTI, FMDA

Quando parliamo del Padre fondatore, don Umberto Terenzi, chi l'ha conosciuto, non lo ricorda come educatore, ma come padre e non lo chiama mai don Umberto, ma "il Padre." Ora, ogni padre nella propria famiglia ha anche il ruolo di educatore e di formatore; è colui che avvia i propri figli nel cammino, spesso difficile, della vita: li corregge, li incoraggia, li sostiene nelle difficoltà.

Don Umberto, quindi, chiamato ad essere padre della famiglia della Madonna qui al Divino Amore, ha esercitato la sua azione educativa innanzitutto con i propri figli e le figlie, preparandoli alla missione che il Signore, nella sua persona, affidava loro: diffondere il Divino Amore nelle anime attraverso la vera e filiale devozione alla Vergine SS. ma sotto il

titolo del Divino Amore. “Devozione la nostra,- sono sue parole- che non è che l’esaltazione dello Spirito Santo, cioè il Divino Amore in Lei”. E in una meditazione 26 Agosto 1971: “ Fin dall’inizio, io ho pensato sempre così: noi in quest’Opera aiutiamo lo Spirito Santo ad onorare Maria, come l’ha già tanto onorata, e a farla conoscere come è suo desiderio. Ma facciamo quello che forse non è stato fatto mai in nessuna devozione particolare mariana: aiutiamo la Madonna a far riconoscere l’opera che lo Spirito Santo ha compiuto in lei e per mezzo di lei.

Fin dall’inizio dell’Opera, una delle sue prime preoccupazioni è stata proprio quella di formare le prime suore e i primi seminaristi.

Due anni dopo il suo arrivo al Santuario, il Padre ha accanto a sé alcune giovani che collaborano con lui nell’assistenza ai pellegrini, nel decoro della chiesetta, nel risanamento di tutto l’ambiente.

Il lavoro e la fatica erano tanti e le ore di riposo poche, ma non mancava l’entusiasmo di quelle prime sue collaboratrici. Alle quattro del mattino il Padre celebrava la S. Messa, non tralasciando mai di prendere lo spunto dalla Parola di Dio per formare quelle giovani nell’amore alla Vergine SS.ma. e alle sue opere.

Le omelie o le meditazioni durante la celebrazione eucaristica, i colloqui personali e la direzione spirituale resteranno sempre gli strumenti che il Padre userà per la formazione dei suoi Figli e delle sue Figlie; in particolare la sua parola, che è rivolta non solo ai Figli e alle Figlie presenti allora, ma, come sempre amava sottolineare, anche a tutti coloro che sarebbero venuti nell’Opera dopo la sua morte.

Grazie ai modesti, ma tanto utili mezzi tecnici in uso allora, e alla sollecitudine delle novizie, ora tutti possiamo conoscere e attingere da quella parola il carisma che lo Spirito Santo ha donato al Padre e, attraverso lui, a noi Figli e Figlie.

Ma più che **maestro**, dobbiamo dire che il Padre è stato per noi un **testimone**: ci ha educato a vivere il carisma, attraverso l’esempio della sua vita, tutta spesa per la glorificazione della Madonna e per la diffusione del suo Divino Amore nelle anime.

La sua grande fede e la certezza che quello che stava facendo era volontà di Dio, l’hanno sostenuto in tutte le difficoltà e le croci che segnano le opere del Signore. Quel *tutto - subito - sempre e volentieri* l’ha vissuto lui, prima di noi, ogniqualvolta ha dovuto sottomettersi alla volontà dei superiori che lo frenavano nell’adempimento delle opere, e questo l’ha fatto sempre con grande docilità e serenità, attendendo l’ora della volontà di Dio.

Nutrivamo un amore sconfinato ed ubbidiente al Papa, alla Chiesa, alla diocesi di Roma, e grande stima e rispetto per l’autorità ecclesiastica romana, anche quando ha dovuto soffrire per le tante prove incontrate e le incomprensioni subite. Chiedeva a noi figlie di

pregare, ma mai gli sfuggiva una sola parola di biasimo o di ribellione verso coloro che gli procuravano tali sofferenze.

Anche se capitava di cogliere sul suo volto segni di preoccupazione e di sofferenza, si percepiva allo stesso tempo una serenità e una pace interiore che comunicava a chi lo avvicinava.

Era sempre disponibile con ognuna di noi e quando notava sui volti, specialmente delle più giovani, segni di tristezza ci rivolgeva questa domanda: "Sei contenta?". Non si potevano nascondere al Padre le piccole o grandi difficoltà che rendevano tristi e le sue paterne parole riportavano serenità nell'animo. Ci accoglieva sempre col sorriso, anche se il suo cuore sanguinava. Non aveva preferenze, tutte ci sentivamo amate allo stesso modo. All'occorrenza il Padre usava anche la correzione, ma sempre con dolcezza e carità.

Non si sentiva mai sulle sue labbra la parola stanchezza e, per far conoscere la Madonna attraverso la predicazione, o per aiutare un'anima in difficoltà, specialmente sacerdoti e suore, anche di altre congregazioni, era pronto a fare migliaia di chilometri, rinunciando anche al dovuto riposo.

Durante i suoi numerosi e lunghi viaggi per l'Italia recitava con l'autista e con chi viaggiava con lui il rosario o pregava con il breviario. E a proposito di preghiera, io mi sento di affermare la convinzione che personalmente ho sempre avuto, avvicinando il Padre: la sua vita era ormai tutta preghiera; la sua unione col Signore era abituale.

Un altro grande esempio, lasciatoci dal Padre, è la sua grande fiducia nella divina Provvidenza: Il 13 dicembre del 1940, nel suo diario spirituale scriveva: "La Provvidenza sia il vero fondamento di tutto, sempre. Il giorno che si perderà il contatto soprannaturale con la Provvidenza della Madonna, cade tutta l'Opera del Divino Amore. Fidarsi di Dio, affidarsi alla Madonna che penserà ai suoi figli. Ma non aspettare con la mani in tasca: aspettare con le mani al lavoro o con le mani alzate in preghiera". E in tutta la sua vita è stato coerente con quanto scriveva quel giorno.

Il padre don Umberto era anche il parroco del Divino Amore e perciò la sua opera educativa si rivolse subito anche a coloro che il Signore aveva affidato alle sue cure pastorali.

Consapevole della urgente necessità di dare istruzione ed educazione cristiana ai numerosi figli dei contadini e braccianti della zona, ha preparato in modo particolare, almeno agli inizi, le Figlie a farsi educatrici, madri, sorelle soprattutto dei poveri, dei piccoli e degli orfani.

Nel 1933 inaugurava il primo asilo infantile per i bimbi della zona che vivevano in case molto povere e sperdute nella vasta campagna romana.

Nel 1937 apriva la casa madre delle suore alle orfanelle e così nasceva l'orfanotrofio femminile, istituto che ha visto centinaia di fanciulle, accolte anche in tenerissima età, a titolo gratuito, senza contributi statali, educate e accompagnate fino alla maggior età.

Alle bambine e ragazze, oltre all'istruzione scolastica che avveniva sempre nella scuola pubblica, veniva data loro una formazione umana, cristiana e professionale, tale che potesse inserirle anche nel mondo del lavoro, oltre ad essere delle brave madri di famiglia. A Casa Madonna le orfanelle più grandi sapevano usare anche una stampatrice e collaboravano con le impiegate di allora nella spedizione del bollettino del Santuario.

Don Umberto era veramente il padre di tutte: il suo arrivo, la sua presenza suscitava nelle fanciulle gioia ed entusiasmo incontenibili; si interessava di ciascuna di loro.

L'orfanotrofio, riconosciuto in seguito dalla Regione Lazio come Istituto femminile, ha continuato ad accogliere bambine bisognose provenienti da famiglie povere o da famiglie immigrate, fino al 2005, anno in cui è stato convertito in Casa Famiglia, secondo le nuove leggi. Ora accoglie bambini di ambo i sessi per un numero massimo di 8 unità, dai due agli undici anni, che si trovano nell'impossibilità temporanea di sperimentare, nella loro famiglia di origine, condizioni di vita adeguate ad un sano sviluppo psico-affettivo e quindi in situazioni di disagio socio-ambientale.

E' stato questo un passaggio non troppo facile, perché richiedeva figure professionali nuove che al momento non avevamo, ma il pensiero che quella era stata la prima opera educativa assistenziale voluta dal Padre e sostenuta per anni solo con le offerte dei benefattori del Santuario, ci ha spinto ad andare avanti confidando nella divina Provvidenza. Ora si attende l'autorizzazione per una seconda Casa Famiglia intitolata a Madre Adelaide, una delle prime sorelle che lavorava, agli inizi dell'Opera, nella scuola materna, nell'assistenza ai malati della zona che visitava nelle loro case portando medicinali contro la malaria.

L'altra opera educativa voluta dal Padre e che per tanti anni è stata unica nella parrocchia, resta la scuola materna, che ora, nella bellissima struttura del Centro della Gioia, accoglie 120 piccoli alunni.

La scuola, oltre ad essere strumento educativo per i bambini che la frequentano, è un mezzo per conoscere ed avvicinare le famiglie della Parrocchia e quindi terreno propizio per l'apostolato.

Penso che conosciamo ormai tutti le diverse altre attività promosse o ottenute dal Padre per la promozione della zona, oltre quelle già elencate:

ambulatorio sanitario, scuola elementare, ufficio postale, ospitati tutti nei locali del Santuario o in quelli della Casa della Madonna. Il Padre sognava qui al Santuario la cittadella di Maria dove dovevano sorgere diverse opere a favore dei più bisognosi.

Alcune si sono realizzate; tra queste la Casa Alloggio per anziani, altre stanno per concretizzarsi.

La situazione sociale in Italia è molto diversa da quando il Padre è venuto al Divino Amore, e anche le povertà sono cambiate, ma ci sono ancora, e a quelle già esistenti si è aggiunta la perdita di quei valori che erano considerati universali.

L'anelito del Padre di diffondere la devozione alla Madonna, come ben sappiamo, non si è fermato all'Italia, dove nel giro di pochi anni ha inviato le suore in diverse diocesi, sempre al servizio della pastorale parrocchiale, dei piccoli nella scuola materna, degli anziani e dei malati, ma è andato oltre, portando, nel 1970, il primo gruppo di Figlie oltre oceano in terra di Colombia.

“Ho paura della vostra paura” ci ripeteva spesso, e perciò in quegli ultimi anni della sua vita ha voluto accelerare l'apertura delle prime case all'estero.

Ora, da quel piccolo seme gettato nel silenzio e nella povertà, come sempre era solito operare il Padre, è cresciuto un grande albero: figli e figlie che nella fedeltà al carisma del Fondatore diffondono la conoscenza e l'amore alla Madonna anche in Brasile, Perù, Filippine, India, Nicaragua e domani dove il Signore ci chiamerà, sempre in obbedienza alla chiesa e attenti ai segni dei tempi e al servizio delle nuove povertà.